

Il passaggio al «varco 3»

Anche Abbà saluta i manifestanti Vicino alla recinzione tutto fila liscio

Presente l'attivista sopravvissuto alla scarica del traliccio

ROBERTO TRAVAN

Lo avevano promesso: «Raggiungeremo le reti del cantiere». Sono da poco passate le 15,30 e i primi No Tav raggiungono il «varco 3», quello dietro l'area archeologica. I manifestanti - 800 secondo la questura - si dispongono lungo le recinzioni: intonano cori contro la Torino-Lione, sventolano bandiere «treno-crociate»,

scattano fotografie. Nessuno ha il volto coperto. Poliziotti e carabinieri sono schierati, osservano tranquilli, distanti dal perimetro: tutto fila liscio, non c'è nessun contatto, nessuna provocazione.

I No Tav scendono alla spicciolata da Giaglione dove a salutarli un'ora prima c'era Luca Abbà, il militante sopravvissuto alla scarica elettrica del traliccio dell'alta tensione su cui si era arrampicato per protesta. Il passaggio del corteo vicino alle reti è obbligato perché la mulattiera che prosegue verso il campeggio in quel punto è stretta tra la recinzione del cantiere e il fianco della montagna. L'elicottero della polizia vola alto, osserva il corteo uscire dal bosco. L'idran-

te viene richiamato dal «varco 7», arranca lungo i tornanti, parcheggia dietro la «control room» dopo un intero pomeriggio sotto il sole cocente: non ci sarà alcun bisogno di puntarlo verso le reti. Decine di blindati stazionano vicino alla baita teatro la scorsa settimana dei violenti scontri che hanno causato anche il ferimento del capo della Digos Giuseppe Petronzi.

L'organico delle forze dell'ordine rinforzato fino a circa 700 tra poliziotti e carabinieri e il suo schieramento nei punti nevralgici (sentieri, biforcazioni, il ponte sul Clarea) ha fatto il resto. Alle 19 l'elicottero si allontana: la manifestazione al «varco 3» è terminata, da valle spira finalmente un po' d'aria fresca.



Luca Abbà, a sinistra con il cappellino, saluta l'avvio del corteo